

Recensione

Cimiteri di montagna - Ricerca fotografica in Carnia

AA.VV., Forum, Editrice Universale Udinese s.r.l., Dicembre 2001, pag. 243, € 20,00

di Andrea Poggiali (*)

Sto arrancando, completamente solo, su di un sentiero che attraversa un bosco. È il " Sentiero della Fede", una salita di trecento gradoni che da Via Per Terzo, poco fuori Caneva (frazione di Tolmezzo), porta alla Pieve di S. Maria oltre il But.

Sono in Friuli: anzi, sono in Carnia.

Procedo a zig-zag sul fianco della collina: al termine di ogni fila di gradoni è collocata una cappella votiva, l'impressione è quella di compiere un pellegrinaggio.

Finalmente arrivo alla Pieve, sede del cimitero di Caneva. Proprio alla fine del sentiero è affisso un cartello: è un'ordinanza del Sindaco di Tolmezzo, che dispone la chiusura del percorso, dati gli smottamenti del terreno ed il conseguente "pericolo per la pubblica incolumità".

Grazie tante, adesso lo dicono: e poi, nel mio libro, questo pericolo non era segnalato.

Il libro a cui faccio riferimento è il bellissimo "Cimiteri di montagna - Ricerca fotografica in Carnia".

Il titolo non inganni, non si tratta solo di una raccolta fotografica. Il lavoro degli autori, in effetti, era iniziato così: oltre mille scatti nell'arco di 3-4 anni, con l'intento di conservare il ricordo dei piccoli cimiteri che gradatamente erano caduti in stato di abbandono.

In seguito, era stata aggiunta una parte scritta, che aveva superato il livello del puro e semplice commento alle foto, per toccare temi quali la storia della Carnia, le sue tradizioni, la sua cultura.

Il risultato finale è un capolavoro di equilibrio: nessuna parte prevarica sull'altra, tutte concorrono ad affascinare il lettore.

Il numero delle foto è stato limitato a circa sessanta. Ciò ha comportato una selezione attentissima, da cui sono emersi gli scatti migliori: i più notevoli dal punto di vista tecnico, ma anche i più rappresentativi di quel mondo carnico che si vuole evocare.

Gli autori dei testi si sono imposti a loro volta una severa disciplina: da parte di tutti è stata ricercata la massima sobrietà ed efficacia.

Tra i vari capitoli, segnalo

quello conclusivo, scritto dal dr. Giorgio Ferigo (Responsabile dipartimento di Prevenzione AUSL Tolmezzo), intitolato "Di alcune superstizioni igieniche relative alla morte". Ferigo, spaziando dall'antropologia alla storia della medicina, affronta anche un tema singolare: il contrasto fra i regolamenti di polizia mortuaria e le tradizioni locali. Il problema di come conciliare legge e tradizione potrebbe essere considerato inesistente: se c'è contrasto, si deve seguire la legge, punto e basta.



Ma una persona cocciuta può invece chiedersi quale



è il fondamento scientifico della legge. Fergo risale alle origini delle disposizioni "igieniche", ne svela la pretesa di scientificità, il carattere in buona parte convenzionale, poi passa a descrivere altre convenzioni, quelle locali: che non sono né migliori né peggiori, sono semplicemente diverse.

cemente diverse.

Avrei potuto recensire il libro anche senza recarmi in Carnia, ma la curiosità è stata troppo forte. Timau, Verzegnis, Caneva, Paluzza, erano solo località sulla carta geografica, per me: dovevano diventare qualcosa di più, volevo una conferma delle sensazioni provate con la lettura del libro. E così mi sono trovato ad andare su e giù per la valle del But, senza fretta (anche se il tempo che avevo strappato agli impegni lavorativi era contato), soprattutto senza la pretesa di potere vedere tutto e capire tutto. Mi sono affacciato, in punta di piedi, sul mondo carnico, e ne è valsa la pena. Veramente quei piccoli cimiteri hanno qualcosa di speciale.

Non voglio però presentare unicamente le impressioni favorevoli: un appunto lo devo fare. Che bruttura i cartelli affissi sul muro di cinta del cimitero nuovo di Verzegnis; "Le immondizie si depositano sul retro", recitano, con tanto di freccia rivolta (casualmente, d'accordo) verso l'adiacente cimitero vecchio.

La cosa mi ha particolarmente urtato, perché è come una mancanza di rispetto verso il cimitero vecchio: che è dimesso, abbandonato, ricoperto dall'erba incolta, ma è di una suggestione unica.

Merita visitare i cimiteri vecchi anche solo per ren-



dersi conto di quello che rischiamo di perdere: per fortuna, c'è ancora chi ci pensa.

(* *Dirigente medico 1° livello, Area di Igiene e Sanità Pubblica A.USL - Ravenna*)